

**Formazione.** Via libera del Cdm al decreto legislativo sul sistema di certificazione delle competenze

# Arriva la «patente» del lavoratore

**Claudio Tucci**  
 ROMA

■ Anche le competenze acquisite sul lavoro, nella vita quotidiana e nel tempo libero saranno «certificate». E diventeranno così "un tesoretto" misurabile e spendibile per la propria carriera.

Il Governo ieri ha varato, in via definitiva, il Dlgs che - in attuazione alla legge Fornero di riforma del mercato del lavoro, e acquisito l'ok da parte delle Regioni - disciplina, in modo organico, l'apprendimento permanente e la validazione e certificazione delle competenze acquisite in percorsi "non formali" (come volontariato, servizio civile e privato sociale) e "informali" (vale a dire, competenze acquisite in un contesto di lavoro, familiare e nel tempo libero). Finalmente l'Italia si adegua ai numerosi solleciti da parte dell'Unione europea, ha sottolineato soddisfatta il sottosegretario Elena Ugolini. Con que-

ste norme, ha aggiunto, «si riconosce l'importanza di una formazione lungo tutto l'arco della vita, finalizzata all'aggiornamento continuo della persona. Ma si favorisce anche la mobilità geografica e professionale; e l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, aiutando in questo modo i giovani e i cosiddetti "Neet" a far emergere il grande capitale umano rappresentato da competenze acquisite in tutti i contesti, finora scarsamente valorizzate».

Secondo i dati Istat 2011 sono oltre 28 milioni i cittadini adulti in possesso al massimo di un titolo di studio conclusivo del primo ciclo; ed oltre l'80% della popolazione adulta non raggiunge il "livello 3", ovvero «il livello necessario per garantire il pieno inserimento nella società della conoscenza», ha ricordato una recente indagine Invalsi. Senza dimenticare, poi, come il tasso di disoccupazione giovanile supera il 37% e nei prossimi anni si assisterà a un aumento

del numero degli anziani e ci saranno sempre più stranieri (per cui l'opportunità di un apprendimento permanente può essere utile al loro inserimento).

Per queste ragioni, il provvedimento licenziato ieri dal Consiglio dei ministri, 11 articoli in totale, prevede che potranno essere certificati (accanto agli apprendimenti formali, cioè a scuola e università) anche gli apprendimenti sul luogo di lavoro, nel tempo libero, nel contesto familiare. Ma dovranno essere ricompresi in un «Repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualifiche professionali», che sarà accessibile e consultabile per via telematica. La mancanza del repertorio ha costituito, sino a oggi, un grave problema anche per l'orientamento dei giovani e degli adulti.

Le nuove norme fissano anche standard minimi di riferimento per la regolamentazione e l'erogazione dei servizi di validazione e certificazione

ne delle competenze, e gli standard che dovranno possedere gli attestati e i certificati spendibili a livello europeo.

Su quest'ultimo punto, i documenti rilasciati nel nostro Paese dovranno indicare chiaramente, oltre ai dati anagrafici della persona, le competenze acquisite (indicando per ciascuna di esse almeno la denominazione, il repertorio e le qualificazioni di riferimento); e i dati relativi alle modalità di apprendimento. Se queste modalità sono "formali" sarà sufficiente indicare i dati essenziali relativi al percorso formativo e alla valutazione. Se invece l'apprendimento è avvenuto in contesti "non formali" o "informali" saranno da indicare i dati essenziali relativi all'esperienza svolta. È prevista una fase di monitoraggio, e il funzionamento del sistema si basa sulla piena realizzazione della dorsale informativa unica, a partire dalla interoperatività delle banche dati territoriali e centrali esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I DATI

Oltre al titolo di studio andranno inserite anche le esperienze acquisite nel volontariato, nel servizio civile e nel tempo libero

